

## “Il testamento biologico”

Fabrizio Turolto e Gianfranco Vazzoler

“Il testamento biologico” Libreria Editrice Cafoscarina 2005; 88 pagg.



È come un fiume in piena che cerca e si apre sbocchi al mare. Il dibattito sulla fine della vita – sui modi, sulle possibilità, sulle regole, sul perché stesso di viverla – è diventato un fiume in piena che, nell’opinione pubblica, nel confronto politico, nel mondo medico, in quello giuridico, in quelli genericamente religioso e specificamente etico, sta scavando solchi profondi in cerca di uno sbocco nel mare comune della norma. Una norma che tracci, in maniera riconoscibile seppure provvisoria, il confine tra ciò che è appropriato e ciò che non lo è nell’atto medico; tra ciò che è lecito e ciò che non lo è nelle decisioni professionali; tra ciò che rispetta i valori della persona e ciò che li offende. Eutanasia, accanimento terapeuti-

co, testamento biologico, cure palliative sono altrettanti solchi in cui il fiume del dibattito sulla fine della vita sta scaricando la propria piena nella ricerca, appunto, di uno sbocco normativo. Per quanto aspro possa sembrare, per quanto possiamo essere divisi sull’uno o sull’altro argomento, sappiamo tutti che è un dibattito indispensabile per crescere, come persone e come società. Il punto quindi non è tanto il dibattito (o i dibattiti) in sé quanto il suo problema: come garantire oggi – con i mezzi tecnici di oggi, con la cultura civile di oggi, con le norme costituzionali di oggi – la dignità della vita fino alla sua fine. Non della vita che finisce, in astratto; ma di ogni vita che finisce, nella realtà di ogni giorno e nella diversità di ogni persona. In un recente articolo a commento del caso Welby che ha fatto (tanto per cambiare) scalpore, il cardinale Martini ha detto, con grande equilibrio, che in questa materia “*non ci si può richiamare a una regola generale quasi matematica, da cui dedurre il comportamento adeguato, ma occorre un attento discernimento che consideri le condizioni concrete, le circostanze e le intenzioni dei soggetti coinvolti*” e che “*in particolare non può essere*

*trascurata la volontà del malato*”. Tra i tanti solchi polemici in cui si è ramificato il dibattito sulla fine della vita, quello del consenso informato, ovvero della volontà della persona, ha un ruolo centrale anche se troppo spesso messo in ombra dal prevalere di altri temi più “mediatici” come l’eutanasia. Proprio perché centrale, il tema della volontà personale informata ha bisogno del massimo di documentazione e di riflessione. Proprio quello che si propone un libricino, tanto modesto nella forma quanto prezioso nella sostanza. “Il testamento biologico” a cura di Fabrizio Turolto e Gianfranco Vazzoler (Libreria Editrice Cafoscarina) accompagna infatti il lettore interessato attraverso tre territori indispensabili per garantire la dignità della persona in un mondo, come quello medico, sempre più dominato (e beneficato) dalla tecnica. I tre territori da percorrere sono quello etico-filosofico (dove fa da guida Fabrizio Turolto, docente di Bioetica a Venezia Cà Foscari), quello medico (affidato alla competenza di Roberto Bortolussi del Centro Oncologico di Aviano) e quello legale (trattato da Federico Bricolo, deputato della Lega Nord).

Che cosa significhi “*testamento biologico*” è spiegato in termini semplici ma chiari da Gianfranco Vazzoler (un primario ospedaliero con formazione filosofica) nella premessa: “un documento che intende dare concreta applicazione al principio di autodeterminazione nel campo delle cure mediche”. Detto così, può sembrare poca cosa. Invece è un grande problema, perché l'autodeterminazione è un principio ma anche un atto, anzi una serie di atti che *appartengono* alla persona ma *non sono solo* della persona; sono anche della comunità in cui la persona vive oggi la sua vita e vivrà la sua fine domani. Di qui la necessità di realizzare questo principio attraverso la riflessione etico-filosofica, attraverso la scienza medica, attraverso la dottrina giuridica. Sul terreno etico-filosofico, l'intervento di Turolfo ha il merito non solo di chiarire rigorosamente le questioni aperte (a cominciare dalla distinzione tra mezzi terapeutici proporziona-

ti o meno, non in astratto ma in rapporto alla singola persona e alle circostanze), ma anche di arrivare a una scelta a proposito del carattere “*orientativo*” e non “*vincolante*” del testamento biologico, conferendo un ruolo essenziale anche al fiduciario nello sforzo di esplicitare il pensiero del paziente. Non meno utile a discernere correttamente gli aspetti medici del problema è il contributo di Bortolussi: per l'anestesista rianimatore che vuole evitare sia l'accanimento sia l'abbandono terapeutico, la presenza di un testamento biologico diventa un grande aiuto nella scelta dell'atto medico più appropriato. In attesa di certezze legislative, che tuttavia non potranno mai cancellare del tutto né la decisione “in scienza e coscienza” del medico né, tanto meno, la volontà “informata” del malato. Si comprende, anche da questa esigenza di certezze legislative, quanto sia importante il terzo aspetto del problema, vale a dire quello

legale affrontato nel contributo di Federico Bricolo. E qui entriamo in un territorio abbondantemente minato sia dall'ideologia sia dalla confusione; un territorio da percorrere avendo sempre presente la stella polare del rispetto della persona e della sua autodeterminazione. Con una convinzione, che è di Bricolo e (scusandomi per l'interferenza) anche mia: l'eutanasia e l'accanimento terapeutico sono due “risposte” assolutamente da rifiutare ma perché questo “rifiuto” sia efficace l'unica alternativa sono le cure palliative. Assieme al testamento biologico, lo sviluppo delle cure palliative è la risposta che la scienza medica e l'organizzazione sanitaria devono offrire al malato affinché possa vivere ogni momento della malattia, fino al momento della fine, con la dignità e la qualità della persona.

**Gianni Locatelli**

